



Per le vostre
pratiche fiscali

TRAGUARDI SOCIALI



Per le vostre
pensioni

Novembre - Dicembre 2005
Nuova serie n.18

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma- Stampa Città Nuova, Roma - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Roma

prezzo 2 euro
arretrati il doppio

IL LAVORO, CHIAVE ESSENZIALE

Carlo Costalli

L'EUROPA

Il Mcl nasce europeista. Il nostro impegno si è sempre inserito nel filone di pensiero degli europeisti come De Gasperi, Schumann, Adenauer, e poi Helmut Kohl e Giovanni Bersani. La nostra passione per l'Europa è sempre stata forte e decisa; anche per questo siamo più consapevoli della crisi che sta attraversando il processo di unificazione: preoccupati ma non remissivi, delusi ma combattivi. Anche se non era difficile immaginare che questa Costituzione non avrebbe scaldato il cuore degli europei: è una Costituzione troppo debole, troppo fragile; una Costituzione che non ha avuto neanche il coraggio di dire chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare.

Pubblichiamo ampi stralci della relazione del Presidente Carlo Costalli al X Congresso nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, a Roma. Si tratta di alcuni fra i passaggi più significativi della lunga riflessione socio-politica con cui si è aperta la grande assise romana, alla quale sono convenuti delegati, rappresentanti e ospiti provenienti da tutte le regioni italiane, da molti Paesi europei e anche dal Nord e Sud America. Il testo, come si vedrà, è suddiviso per capitoletti, ed è pubblicato insieme con varie fotografie che si riferiscono ai tanti congressi regionali e provinciali che si sono svolti in questi mesi che hanno preceduto il Congresso nazionale del Movimento.

E' necessario rafforzare ancora di più i nostri rapporti internazionali: UELDC, EZA, Fondazione Schumann (anche se tanto è stato fatto in questi anni) per essere capaci di svolgere un ruolo più incisivo rispetto alle istituzioni dell'Ue, le cui decisioni hanno un influsso diretto sul terreno sociale, del lavoro e dell'impresa. Tanto più importanti

perché correlate all'ingresso di dieci nuovi Paesi (aspettando Romania, Bulgaria e Croazia), con i problemi che si portano dietro dopo cinquant'anni di regime comunista, evento che costituisce una grande occasione per dare un nuovo slancio all'integrazione europea, da realizzare lungo le direttrici di crescita indicate a Lisbona.

Il fatto che l'Unione Europea si proponga di realizzare una 'società attiva', che impieghi da qui all'anno 2010 almeno il 60% della forza-lavoro femminile e il 70% di quella totale, sì da poter competere su scala mondiale con le economie più avanzate, nulla toglie alle contraddizioni culturali con cui la cultura europea vive di fatto il lavoro.

Anzi si direbbe che il rilancio del workfare nei programmi dell'Ue sia proprio dovuto al fatto che emergono dei problemi e dei deficit, nelle motivazioni e nei modelli culturali, oltreché nelle strutture sociali, che sostengono il lavoro inteso come nuova prestazione funzionale. Il progetto di un mercato più efficiente, competitivo e flessibile è compatibile

segue a pagina 3



Intervista al prof. Tiraboschi

Era il più stretto collaboratore di Marco Biagi e dopo la sua uccisione ne è diventato di fatto l'erede, raccogliendo il testimone dell'impegno per la riforma e il miglioramento del mercato del lavoro. Parliamo del prof. Michele Tiraboschi, sicuramente una delle personalità più autorevoli e ascoltate nel campo del diritto del lavoro, a livello nazionale, e un punto di riferimento soprattutto per quanti hanno a cuore uno sviluppo in senso armonico e riformista del mondo del lavoro, aderente alla realtà, attento ai bisogni delle persone e non solo delle aziende, ma soprattutto un professore che non fa mistero di essere lontano dalle suggestioni di facili ideologie o di antichi retaggi culturali, che hanno finito per ingessare il mondo del lavoro e alimentare la piaga del lavoro nero e della sottoccupazione.

Il prof. Tiraboschi oggi è anche il direttore dell'Adapt, il Centro Studi Internazionali e comparati "Marco Biagi", nonché il presidente della Commissione governativa, istituita dal Ministro del welfare Roberto Maroni, per tradurre in realtà, attraverso una o più ipotesi di legge, lo Statuto dei Lavori, un'altra delle intuizioni del compianto giurista bolognese. Al professor Tiraboschi, docente di diritto del lavoro, diritto privato e diritto dei contratti presso la Facoltà di Economia dell'università di Modena e Reggio Emilia, abbiamo chiesto di fare il punto sulla riforma del mercato del lavoro, proprio in un momento in cui questa viene da più parti fatta oggetto di pesanti critiche.

segue a pagina 2

X CONGRESSO NAZIONALE MCL		PROGRAMMA		X CONGRESSO NAZIONALE MCL		PROGRAMMA		X CONGRESSO NAZIONALE MCL		PROGRAMMA	
VENERDI 2 DICEMBRE 2005				SABATO 3 DICEMBRE 2005				DOMENICA 4 DICEMBRE 2005			
Ore 15.00 - Apertura Congresso - Elezione Presidenza del Congresso - Liturgia della Parola Riflessione Spirituale dettata da S.E.R. Mons. Stanislaw RYLKO <i>Presidente Pontificio Consiglio per i Laici</i>				Ore 9.00 - Ripresa dei Lavori - Riflessione spirituale S.Em. il Card. Josè SARAIVA MARTINS <i>Prefetto Congregazione delle Cause dei Santi</i> - Inizio dibattito				Ore 8.30 - Ripresa dei Lavori - Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E.R. Mons. Giuseppe BETORI <i>Segretario Generale Conferenza Episcopale Italiana</i> - Dibattito			
Ore 16.00 - Relazione di Carlo COSTALLI <i>Presidente Nazionale uscente del MCL</i> - Intervento del <i>Presidente della Camera dei Deputati On. Pier Ferdinando CASINI</i> - Saluto delle autorità - Adempimenti Congressuali				Ore 11.00 - La riforma Biagi due anni dopo: (prime valutazioni e primi effetti) • Prof. Michele TIRABOSCHI <i>Vice Presidente Fondazione Marco Biagi</i> • Dott. Natale FORLANI <i>Amministratore Delegato Italia Lavoro</i> - Ripresa dibattito				Ore 12.00 - Approvazione mozioni e ordini del giorno - Replica di Carlo COSTALLI <i>Presidente Nazionale uscente del MCL</i> - Operazioni di voto per la elezione del nuovo Consiglio Generale - Proclamazione degli eletti - Chiusura del Congresso			
Ore 19.30 - Sospensione dei lavori				Ore 13.30 - Sospensione dei lavori							
Ore 21.30 - Ripresa dei lavori - Insediamento Commissioni - Presentazione: • del portale MCL • dei progetti di cooperazione internazionale e sviluppo MCL-CEFA				Ore 14.30 - Ripresa dei Lavori - Continuazione dibattito							
				Ore 17.00 - Intervento del <i>Segretario Generale della Cisl Savino PEZZOTTA</i>							
				Ore 19.30 - Sospensione dei lavori							
				Ore 21.30 - Seduta notturna							
<div>Nell'ambito della giornata è previsto l'intervento di saluto di S.Em. il Card. Renato MARTINO <i>Presidente Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace</i></div>											

Intervista al prof. Michele Tiraboschi

Bilancio a due anni dalla legge Biagi

Fiammetta Sagliocca

La riforma Biagi compie due anni di vita: quali i primi risultati, effetti, riscontri?

In estrema sintesi, penso si debbano sviluppare due diverse considerazioni. Su un piano generale, e direi di tipo culturale, si può certamente dire che la riforma Biagi ha profondamente – e positivamente – inciso sulle logiche di funzionamento del nostro mercato del lavoro.

Prima della riforma Biagi esisteva, infatti, un unico nucleo di lavoro garantito e tutelato. Il diritto del lavoro si occupava quasi esclusivamente della posizione giuridica del dipendente a tempo indeterminato assunto nella grande fabbrica o nel pubblico impiego. L'ordinamento, per contro, non si interessava dei diritti e delle esigenze di una buona metà del mercato del lavoro. Parlo dei lavoratori atipici e assunti nella piccola impresa, ma anche delle fasce deboli del mercato del lavoro: giovani, over 50, donne e disoccupati.

Ora, con la legge Biagi, si sono poste le giuste premesse per ricomporre questa frattura. Accanto alle tutele di chi ha già un lavoro stabile sono oggi disciplinati diritti e garanzie per tutti coloro che operano nel mercato del lavoro, ivi compresi gruppi svantaggiati: nuovi e più efficienti servizi per l'impiego, una borsa nazionale del lavoro per facilitare la ricerca di una occupazione, una rigorosa azione di contrasto delle collaborazioni fittizie, ecc. ancora troppo presto per trarre delle conclusioni su un piano pratico e di tipo empirico: riforme così ampie e radicali hanno necessariamente tempi di attivazione lunghi, anche perché gran parte della nuova legislazione è affidata alla contrattazione collettiva e agli interventi delle regioni. Per tale ragione, allo stato mancano dati certi e complessivi. Qualcuno ha voluto generalizzare ricerche su dati e campioni statisticamente poco attendibili. Mi riferisco, in particolare, ad una ricerca dell'IRES-CGIL che ha emesso un drastico giudizio sulla sorte di circa 4 milioni di lavoratori atipici sviluppando considerazioni sulla base di un campione di poco più di 600 lavoratori: una rappresentanza davvero

modesta e priva di rilevanza!

Quel che è certo, poiché sostenuto da dati ufficiali di ISTAT e EUROSTAT, è che da quando è in vigore la legge Biagi il tasso di disoccupazione è diminuito in modo significativo, tanto da collocarsi ora ben al di sotto della media europea. Così come è altrettanto certo che, sempre grazie alle modifiche ed ai nuovi istituti introdotti con la legge Biagi, sta emergendo una importante quota di lavoro sommerso e che, anche per tale ragione, i tassi di occupazione regolare stanno costantemente aumentando.

Solo due anni di vita e per alcuni la riforma Biagi è già diventata il simbolo della precarietà, tanto che da più parti si chiede persino di abrogarla o, quantomeno, di modificarla radicalmente. Cosa rispondere a questi attacchi ideologici?

Chi abbia seguito in questi anni il complesso e laborioso processo di implementazione della riforma può affermare – senza timore di essere smentito – che la legge Biagi si è a tal punto radicata nel nostro ordinamento che difficilmente potrà essere smantellata da una diversa coalizione di governo e, per cambiare registro, non saranno certamente sufficienti le fatidiche tre parole del legislatore. La conferma di ciò deriva dal fatto che, paradossalmente, sono state proprio le Regioni del centro-sinistra a dare piena e tempestiva attuazione alla legge Biagi. Cancellare la legge Biagi significherebbe, in altre parole, abrogare svariate normative regionali, altrettanto corpose e incisive, che toccano tutti i profili centrali del nostro mercato del lavoro. Molte recenti leggi regionali hanno già recepito le modifiche introdotte con la legge Biagi, sia con riferimento alla organizzazione e disciplina dei servizi per l'impiego sia in relazione alla regolamentazione ed attivazione del contratto di apprendistato: un istituto storicamente presente nel nostro ordinamento e che, anche grazie alle modifiche introdotte dalla riforma, si sta rivelando di fondamentale importanza per contrastare il precariato e sostenere la occupazione giovanile.

L'abrogazione di tali nor-



Il professor Michele Tiraboschi

native rappresenterebbe quindi un clamoroso passo indietro che, pur con tutte le cautele del caso, pare davvero difficile ipotizzare. Ma non solo. Che il giudizio sostanziale sulla legge Biagi possa cambiare, non appena si passi da una posizione di contestazione a un ruolo istituzionale e di responsabilità di governo, lo dimostra anche quanto operato a Bologna da uno degli oppositori della prima ora della legge Biagi. Infatti, nell'imporre la modalità cosiddetta "a progetto" disciplinata dalla Biagi alle collaborazioni coordinate e continuative attivate dal Comune, Sergio Cofferati si è spinto ben oltre, estendendone il campo di applicazione, per mero accordo sindacale, persino alle pubbliche amministrazioni che pure formalmente risulterebbero escluse.

Decisione questa che conferma, senza ombra di dubbio, la bontà di talune intuizioni contenute nella legge Biagi sulle quali vale la pena di insistere. Senza tralasciare infine il fatto che, trattandosi di una legge sperimentale, sarebbe controproducente qualunque modifica, anche per quanti ne hanno ingiustamente fatto il simbolo della precarietà, prima di averne potuto verificare sul campo gli effetti prodotti sul nostro mercato del lavoro.

La strategia di Lisbona tra presente e futuro. E l'Italia?

I parametri fissati nel Consiglio di Lisbona del marzo 2000 restano, almeno per ora, irraggiungibili. Va tuttavia rilevato che il target del tasso di occupazione pari al 70% entro il 2010 appare oggi un vero e proprio miraggio per la stragrande maggioranza dei Paesi Europei. Ma ancor più per l'I-

talia, dove il tasso di occupazione è pari al 57,4% contro una media europea del 63,3%.

È tuttavia altrettanto vero che, grazie alle riforme Treu e Biagi del mercato del lavoro il tasso di occupazione italiano è cresciuto, dal 1998 al 2004, di ben 4,5 punti percentuali: oltre il doppio rispetto alla media dell'Europa a 25 che registra, nello stesso arco temporale, una variazione di soli 2,1 punti percentuali. Nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, siamo ancora distanti di ben 12,6 punti percentuali dall'obiettivo di Lisbona, situazione questa determinata anche dalle numerose difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro dei lavoratori svantaggiati e dei gruppi a rischio di esclusione sociale: inevitabilmente attratti da una economia informale senza pari nel resto d'Europa. Anche per tale ragione si fa sempre più necessaria quella lotta efficace contro il sommerso perseguita proprio con la legge Biagi. In tal senso non sono da dimenticare i dati europei che attestano una crescita a ritmi sostenuti dell'occupazione femminile: dal 1998 ad oggi si registra un incremento di ben 5,8 punti percentuali. Anche in tal caso tuttavia il dato si traduce in un tasso di occupazione delle donne pari a un modesto 45,2%: ben 14,8 punti percentuali in meno rispetto al target di Lisbona, che fissa un tasso di occupazione femminile del 60%, ma anche 10,5 punti in meno rispetto alla media dell'Europa a 25. Drammatico, infine, è il dato relativo al tasso di occupazione dei lavoratori anziani. Siamo fermi a un misero 30,5% a fronte di una media europea del 41%. Il che significa ben 19,5 punti percentuali sotto il target di Lisbona.

Parliamo del futuro delle relazioni industriali in Italia: per noi del Mcl è indispensabile indirizzarle verso un'evoluzione di tipo partecipativo. E' possibile? Cosa fare?

Se pochi progressi sono stati compiuti, nel complesso, verso i tre obiettivi chiave della Strategia Europea per la occupazione (piena occupazione, aumento della qualità e produttività del lavoro, inclusione e coesione sociale) questo è dovuto al pessimo funzionamento di un sistema di relazioni industriali ancora troppo conflittuale e poco attento ai problemi reali del Paese. Attardarsi in una inutile polemica sulla necessità o meno di riformare il mercato del lavoro e il sistema pensionistico non aiuta certo ad avvicinarci agli obiettivi di Lisbona che richiedono piuttosto ulteriori interventi strutturali e misure ancora più coraggiose di quelle sin qui intraprese.

Gli incerti e contrastati esiti delle pur importanti riforme dell'ultimo decennio indicano con chiarezza che il vero problema del nostro Paese non sta nella incapacità di progettare azioni per il cambiamento in linea con le indicazioni di Lisbona. Il nostro problema, piuttosto, sta nel basso grado di implementazione e trasposizione delle riforme varate nei processi normativi reali. Quella dell'Italia sarà inesorabilmente una corsa al ribasso, nel contesto della competizione internazionale, fino a quanto non si ristabilirà il corretto funzionamento di un sistema di relazioni industriali oggi alterato da veti politici e logiche conflittuali che non si adattano agli scenari della nuova economia. Gli obiettivi di Lisbona e le azioni di riforma sono certo importanti. Ma ancor di più lo

sarebbe un sistema di relazioni industriali di tipo collaborativo e partecipativo, che purtroppo pare ancora di là da venire.

Un futuro, vero, riformismo del mercato del lavoro passa anche attraverso la modernizzazione delle relazioni industriali nelle aziende: come è possibile abbassare i toni del conflitto e valorizzare il capitale umano?

C'è una sola strada da percorrere ed è una strada di lungo periodo. Occorre investire sulle persone già a partire dal sistema scolastico e universitario oggi troppo distante dalla realtà del mondo del lavoro. Non solo perché la valorizzazione del capitale umano passa attraverso massicci investimenti in educazione e formazione, ma anche – e soprattutto – perché la modernizzazione delle relazioni industriali, e del modo di fare impresa, richiede persone culturalmente preparate ad accompagnare e gestire il cambiamento e l'innovazione. Del resto pare ben difficile procedere alla modernizzazione delle relazioni industriali e dei rapporti di lavoro, quando nella stragrande maggioranza delle nostre aziende mancano figure chiave come quelle dei direttori del personale.

Qual è il futuro prossimo dello Statuto dei Lavori? A che punto è il lavoro della Commissione Ministeriale da lei presieduta?

La legge Biagi è solo un primo tassello della riforma del mercato del lavoro. Per prima cosa occorre procedere a una, non facile, opera di emersione del lavoro irregolare e sommerso. Secondo passaggio fondamentale è quello della riforma degli ammortizzatori sociali, la quale tuttavia inevitabilmente connessa al problema delle risorse disponibili. Infine, ma solo in terza battuta, occorrerà presumibilmente una nuova legislatura per dare corpo all'idea di Statuto dei lavori che ora rimane chiusa nel cassetto del Ministero del lavoro. I tempi non sono maturi, ed è davvero francamente difficile discutere di un progetto ambizioso come quello del nuovo Statuto quando non è ancora emerso il necessario consenso sulla riforma Biagi.

Stralci dalla relazione del Presidente Costalli

Il lavoro chiave essenziale



AREZZO

segue dalla prima pagina

e sostenibile rispetto ad una prospettiva umanistica dei diritti della persona umana, fra cui il diritto al lavoro. Questo interrogativo scuote oggi le fondamenta dei mercati e delle concezioni economiche che hanno dominato negli ultimi secoli.

Parlare del lavoro è andare al cuore della società moderna, al suo stesso impulso più profondo, alle sue contraddizioni culturali e religiose più intime. Parlare del lavoro è rifare la storia della cultura occidentale, della sua matrice e del suo sviluppo. Non ci si deve meravigliare se, riandando alle matrici del problema, si riscopre di rifare anche la storia del cristianesimo, dal momento che le grandi svolte storiche nelle concezioni del lavoro sono state anche svolte dal pensiero cristiano, considerato come visione delle intersezioni fra natura, cultura e mondo soprannaturale.

Per una società attiva
Sono tempi difficili per l'Europa, soprattutto per la 'vecchia Europa'. Basso tasso di occupazione. E, come se tutto ciò non bastasse, la concorrenza dei Paesi asiatici, si quelli anglosassoni e anche di quel-



AREZZO



AREZZO

li neo-comunitari, incalza. Tutti Paesi, questi, più dinamici, più attivi.

Ed è proprio su questo concetto, quello di società attiva, che la vecchia Europa si deve ba-

sare per il proprio rilancio. Una 'società attiva' è una società responsabile: una società padro-

na di se stessa che governa il futuro e delinea nuove sicurezze. Prima tra tutte il lavoro. Un lavoro di qualità inteso come elemento di sviluppo e anche di coesione sociale. E' la strategia europea per l'occupazione, elaborata dal Consiglio di Lisbona, ad affermare con forza tale concetto.

L'obiettivo principale della strategia per l'occupazione è, infatti, quello di costituire una economia più competitiva e dinamica, basata sulla conoscenza, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro e maggiore coesione sociale. Così come altri Paesi della vecchia Europa, anche l'Italia si trova in una situazione di svantaggio competitivo, dovuto in partico-

lare a una scarsa valorizzazione del capitale umano, attribuibile all'invecchiamento della popolazione, al basso tasso di occupazione, alla bassa scolarizzazione e allo scarso apprendimento continuo.

In questa situazione, dunque, l'Italia necessita di una società attiva, che elabori le linee guida per il proprio futuro, caratterizzate da politiche che concilino lo sviluppo economico e sociale e che mirino a ribaltare la situazione precedentemente descritta. In special modo si dovrà realizzare una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, ma soprattutto un forte investimento in capitale umano, che significa più elevati livelli di istruzione e migliore



AVELLINO



ALESSANDRIA



AVEZZANO

qualità della stessa, ma anche una formazione e un apprendimento continuo lungo l'arco della vita. Questo aspetto è fortemente legato alla possibilità di un migliore sviluppo economico e sociale, in quanto è risaputo che un più elevato grado di istruzione e formazione implicano una migliore occupazione e una retribuzione più elevata.

Se il lavoro è considerato uno strumento importante di sviluppo economico, ma anche di inclusione sociale, è sicuramente prioritario l'ingresso, la permanenza o un veloce ritorno degli individui nel mercato del lavoro. Se da un lato la domanda di lavoro è fortemente legata alla situazione economica e in particolare ai livelli produttivi, dall'altro la tendenziale scarsa trasparenza del mercato del lavoro e il necessario supporto nell'inserimento al lavoro per alcuni soggetti, necessitano di politiche attive per l'occupazione, cioè di misure e di programmi che favoriscano l'inserimento dei lavoratori nel mercato del lavoro; che adeguino, attraverso la formazione e la riqualificazione, le loro caratteristiche alle esigenze del mercato; che consentano un buon incontro fra domanda e offerta di lavoro per garantire maggiore efficienza dello stesso mercato del lavoro.



BARI



BIELLA

Ma perché una società si possa realmente definire attiva, è necessaria una radicale inversione di rotta anche in materia di politiche per l'occupazione. Se in passato, infatti, in un'ottica di welfare degradante nell'assistenzialismo, hanno sempre prevalso le politiche passive per l'occupazione (cioè il sostegno passivo al reddito, in molti Paesi anche molto generalizzato), recentemente, invece, sulla spinta della stessa 'strategia europea per l'occupazione', che ha posto al centro dell'attenzione la persona del lavoro-

re, l'obiettivo si è spostato alle politiche attive e in un certo senso anche alla 'attivazione' delle politiche passive, attraverso la costituzione di legami delle une alle altre.

Questo ha significato che nella maggior parte dei Paesi europei, ma non ancora in Italia, viene richiesto ai lavoratori in cerca di occupazione e beneficiari di prestazioni sociali di sostegno al reddito, di essere per l'appunto 'attivi' nella ricerca di un'occupazione, comprendente anche l'obbligo a partecipare a progetti di reinserimento al lavoro che, se disattesi, possono ripercuotersi in una decurtazione delle prestazioni sociali.

Con questo non si vuole certo dire che gli Stati debbano abbandonare i cittadini in difficoltà che necessitano di aiuto per il loro sostentamento - ma, al contrario, si vuole affermare che essi devono mirare alla loro responsabilizzazione e attivazione, in perfetta sintonia con l'idea di società attiva.

Una scommessa antropologica, con scenari e progetti concreti che appaiono politicamente trasversali, nei quali si fondono i riferimenti al new labour inglese con la migliore tradizione riformista italiana, tenendo però ben presente una 'tradizione di valori' sulla quale convergono fede e ragione:



BOLOGNA



BRINDISI



BRESCIA



BRESCIA



BRUXELLES



BRUXELLES



CALABRIA

la centralità della persona, la valorizzazione della famiglia, il ruolo della società civile, esaltato attraverso una costante sussidiarietà orizzontale.

La prospettiva del welfare – Per un nuovo patto tra generazioni Da oltre vent'anni nei Paesi sviluppati, e più significativamente in Europa, si discute e si interviene per riformare le prestazioni sociali. I sistemi di previdenza, di formazione, di assicurazione, di sostegni al reddito verso le famiglie e verso le persone, pur essendo differenziati a livello nazionale,



CAMPANIA



presentano delle criticità comuni, più volte analizzate da numerosi esperti e ormai consolidate nel dibattito politico.

Le criticità principali sono legate all'invecchiamento della popolazione, effetto e conseguenza positiva anche dei successi del welfare state, ma che produce uno piazzamento e una crescita esponenziale particolarmente della spesa pensionistica e sanitaria.

- Fabbisogni di formazione e di aggiornamento dovuti alla rigidità dei mutamenti economico-produttivi, ma anche di quelli sociali, a cui corrispondono sistemi scolastici rigidi e costosi.

- Crescenti esigenze di mobilità e di flessibilità del lavoro che mal si

conciliano con sostegni al reddito che, qualora eccessivamente duri e onerosi, finiscono per disincentivare la ricerca del lavoro.

- Una natalità decrescente che si riflette progressivamente nella diminuzione della popolazione in età da lavoro e in un aumento dei carichi di dipendenza relativi al numero delle persone che non lavorano rispetto a quelle che lavorano.

- Le insufficienze degli interventi di sostegno di diversa natura (finanziaria, pubblica, relazionale) verso la quarta età.

- L'onerosità dei sistemi burocratici e di erogazione delle provvidenze e dei servizi pubblici.

Questi fattori di criticità hanno dato luogo a un ciclo di riforme nei vari Stati europei i cui



CANADA



EMILIA ROMAGNA



FIRENZE

tratti sono stati solo stati solo parzialmente orientati dall'azione comune in sede Ue.

Quest'ultima ha però indicato la piattaforma da cui partire assumendo come base l'obiettivo dell'espansione della base occupazionale.

Obiettivo sostanziato da un indicatore, il raggiungimento del 70% del tasso di occupazione, indispensabile per reggere il carico della sostenibilità finanziaria delle prestazioni e delle persone inattive al di sotto dei 20 anni di età e degli over 65.

Altre direttrici di riforma comuni si sono manifestate nell'allungamento dell'età pensionabile combinato con la riduzione parziale dei rendimenti, nella partecipazione degli utenti al costo dei servizi sanitari, nella diminuzione della durata e dell'entità dei sostegni al reddito, nell'inasprimento delle sanzioni in caso di rifiuto di un lavoro, nell'aumento degli aiuti verso le famiglie e la natalità attraverso il potenziamento dei servizi per le famiglie.

Il processo è lento, contrastato, assume obiettivi abbastanza comuni, ma certamente non è stato ancora in grado di riposizionare organicamente i sistemi del welfare ed il patto tra generazioni in essi contenuti.



LUCCA



LA SPEZIA



MESSINA



MESSINA



ORISTANO



ORISTANO

Hanno ancora i contorni, indeboliti, della fase di sviluppo industriale dove i percorsi scolastici, quelli dell'età lavorativa e di uscita dal lavoro erano relativamente definiti ed organizzati.

Le riforme fatte lasciano aperti ed insoluti i problemi del sostegno alla natalità, a cui si aggiunge anche il tema dell'accoglienza agli immigrati, quelli dell'apertura dei sistemi for-

mativi alle persone che lavorano e alla terza età, l'inadeguatezza degli interventi verso la quarta età, le prospettive di prestazioni previdenziali in progressiva diminuzione per le giovani generazioni.

La condizione italiana (dopo un ciclo di riforme iniziate negli anni '90), non si presenta affatto migliore. Siamo di fronte alla combinazione di carenze storiche: gli inter-

venti verso le famiglie, la natalità e il sostegno al reddito, combinati con nuove esigenze derivanti dal fatto che il nostro paese detiene il record, di per sé positivi ma poco considerati per le loro esigenze, del maggior invecchiamento della popolazione e dell'allungamento dell'età media di vita.

E' necessario inquadrare bene tali problematiche. Nei prossimi quindici anni la popolazione

di origine italiana in età da lavoro diminuirà di 4,5 mln. di persone. Circa 2,5 mln. di persone andranno in pensione.

Il numero delle persone a carico di coloro che lavorano rischia di essere insostenibile, salvo che nel frattempo la popolazione attiva, ed in particolare il tasso di occupazione, non si accresca di almeno 3 mln. di unità avvicinando l'Italia all'obiettivo

europeo del 70%.

Il nostro Paese si trova di fronte a due sfide gigantesche. La prima riguarda il come perseguire l'obiettivo di elevare sensibilmente i livelli di occupazione; la seconda di riequilibrare il sistema del welfare sia per supportare la sfida occupazionale, sia per affrontare le nuove emergenze sociali.

Elevare il livello e la qualità dell'occupazione

ne Il livello dell'occupazione della popolazione in età da lavoro maschile tra i 35 ed i 55 anni è già sopra le medie europee. Non altrettanto vale per i giovani e, soprattutto,

per le donne e per gli anziani i cui tassi di disoccupazione evidenziano, nell'insieme, una distanza notevole da tali medie, stimabile nell'ordine dei 2 - 3 mln. di unità.

Tale distanza è rimarcata particolarmente, soprattutto per i giovani e le donne, nel territorio meridionale, delineando pertanto le vere priorità delle politiche occupazionali.

Certamente l'obiettivo non può essere colto solamente attraverso interventi ed innovazioni sull'offerta di lavoro. E' indispensabile una politica di sviluppo più accentuata soprattutto verso i territori del Sud Italia.

Ma questo non basterà per ottenere un livello occupazionale più elevato ed equilibrato. Le esperienze europee dimostrano che servono almeno altri tre tipi di intervento: un miglioramento dei servizi di orientamento e formazione, una diversa e più personalizzata politica



NAPOLI



NAPOLI

dei rapporti di lavoro e degli orari di lavoro, un rapporto più integrato tra politiche di sostegno al reddito e quelle finalizzate alla ricerca del lavoro.

E' la strada intrapresa dalle riforme del mercato del lavoro dal '96 ad oggi e rafforzata sia dalla legge Biagi che dalla riforma del sistema scolastico.

Una strada che ha già prodotto il risultato di aumentare di oltre 2,2 mln. di unità l'occupazione nell'ultimo decennio, delle quali 2/3 a tempo indeterminato.

Sono dati che non confortano affatto la tesi portata avanti da coloro che sostengono l'aumento della precarietà del mercato del lavoro soprattutto per i giovani. Anzi, ci distanzia dall'Europa un più basso impiego di questi ultimi e delle donne, anche e proprio in ragione di uno scarso utilizzo del part-time e del lavoro a termine.

Questo non significa affatto che non si debba proseguire nella strada del miglioramento del sistema delle tutele, come del resto previsto dalla legge Biagi soprattutto per i contratti a progetto. Va tolta l'incrostazione ideologica che separa le discussioni italiane dal resto dell'Europa e che contribuisce a perpetuare i nostri ritardi.

E' necessario migliorare i livelli di tutela del mercato del lavoro e non solo nel rapporto di lavoro. L'insufficienza dei sostegni al reddito per metà del lavoro dipendente è anche il



PIEMONTE



PIEMONTE



PESARO



PESARO



RAVENNA



REGGIO CALABRIA



REGGIO CALABRIA



ROMA

di autonomia, sia essa finanziaria o fisica. Riteniamo che l'integrazione familiare di queste persone sia il presupposto del successo di un'azione del welfare ma ciò deve essere sostenuto anche con il sostegno pubblico e servizi adeguati.

Proponiamo all'attenzione politica l'esigenza di varare un fondo di solidarietà, finanziato con una quota di contributi sociali,

anche sulle pensioni medio-alte, oltre che dal fisco, per far fronte agli oneri di queste politiche. Con famiglie e quarta età va aperto un nuovo fronte di interventi sul versante del riposizionamento del sistema formativo. Ai fab-

risultato dei retaggi corporativi con categorie e settori forti, sia nell'ambito del rapporto di lavoro ed altri troppo abbandonati alle congiunture economiche.

E' necessario pervenire con gradualità ad un sistema più generale di sostegni al reddito, dignitoso e dimensionato temporalmente combinato con l'assoluta impossibilità di caricare sulle famiglie i costi del sostegno delle persone in progressiva perdita

bisogni di qualificazione dei sistemi formativi di base si aggiunge l'esigenza di migliorare sensibilmente quelli collegati al lavoro, di allargare la formazione continua per gli occupati, di affrontare anche per queste vie il tema dell'invecchiamento attivo con programmi mirati per la terza età. Non ci convince la persistente polemica tra sostenitori della scuola pubblica e quelli della scuola privata. L'offerta formativa deve ampliar-



ROMA



ROMA

si e diversificarsi ed è impensabile che questo possa avvenire solo in un sistema pubblico, sia pur riqualificato. Guardiamo con favore all'ampliamento dei soggetti che producono formazione e crediamo in un sistema cooperativo-comparativo che migliori la qualità e la quantità dell'offerta verso i cittadini.

Crediamo che questi investimenti debbano essere al massimo agevolati fiscalmente e che ai cittadini, di ogni genere e di ogni professione, debba essere garantita libertà di scelta.

Infine va affrontato il tema della previdenza per i giovani. Non possiamo chiedere ad essi, nel contempo, di far fronte al problema della natalità, dei costi della crescita della previdenza, della sanità e della diminuzione in prospettiva delle loro prestazioni previdenziali. Sono squilibri eccessivi che vanno rimediati anche favorendo in ogni modo l'avvio della previdenza integrativa.

Abbiamo indicato quelli che, secondo noi, possono essere i contenuti che caratterizzano un nuovo patto tra generazioni. Rivedere lo stato sociale è ineludibile, non è un cedimento ad una strategia di abbandono di conquiste storiche: è il solo modo per preservare le nuove generazioni, i nostri giovani, la sostanza delle acquisizioni.

Vorremmo che su questi contenuti si misurassero i programmi delle coalizioni politiche e l'azione concreta dei prossimi governi.



VERONA



VERONA



VICENZA



VICENZA



TRENTO



TRENTO

Presentati i progetti di cooperazione attualmente in corso

Al Congresso Mcl va in scena anche la solidarietà

Una mostra fotografica dedicata ai bambini dell'Africa profonda, quelli tanzaniani, nerissimi e simpatici, allegri e festosi, nonostante le incredibili condizioni di povertà nelle quali vivono; poi una tavola rotonda, con alcuni protagonisti di opere sociali in giro per il mondo; quindi uno stand per spiegare meglio quello che si fa e per invitare, chi lo desidera, a mettere mano al portafoglio e partecipare alla raccolta fondi, in cambio di gadget, libri e prodotti agroalimentari. Questo e altro ancora ciò che l'organizzazione del Congresso propone ai delegati di ogni parte d'Italia e del mondo, per approfondire i temi della cooperazione sociale e dell'amicizia fra i popoli. Con uno stand apposito nella piazzetta dell'area congressuale e tanta voglia di fare, Mcl esce allo scoperto su un tema importante e delicato, su cui si giocano molte energie del Movimento. Molti forse non lo sanno, infatti, ma Mcl, senza troppo clamore, sostiene da tempo con un grande sforzo organizzativo e economico varie iniziative nel campo della cooperazione internazionale. Opere di bene, dicevano una volta i nostri vecchi. Oggi la terminologia è cambiata, si chiamano forme di cooperazione sociale. Ma l'importante è quel che c'è dentro, la spinta del cuore, poi ognuno le chiami come gli pare. Quella intrapresa dal Movimento è una scelta convinta, che viene da lontano, maturata lentamente dentro Mcl, e che negli anni della presidenza di Carlo Costalli è andata via via crescendo. Non solo perché la fede senza le opere sarebbe vana, ma anche perché i poveri non possono aspettare e tutti sono chiamati a fare la loro parte per alleviare le condizioni di vita più svantaggiate, perché tutti ci riconosciamo fratelli e figli di un unico Padre. Certo nessuno si illude di salvare il mondo. Quindi anche Mcl fa quel che può, senza pretese, ma anche senza tentenna-

La 'Fondazione Giovanni Paolo II' onlus

Fondata a Roma nella scorsa primavera, da un gruppo di amici calabresi, romani e veneti, la 'Fondazione Giovanni Paolo II' onlus è un'associazione senza scopo di lucro, fatta di volontari puri, impegnati gratuitamente, e che mettono a disposizione tempo libero, energie, professionalità, competenze e anche denaro. La 'Fondazione', che è presieduta dal giornalista Francesco Gerace, è nata per onorare la memoria del grande Papa polacco attraverso opere caritative e segni di amicizia fra le persone, valorizzando il volontariato fatto in modo totalmente gratuito e creando una rete di amicizia e solidarietà senza confini. Nei suoi anni di pontificato, Giovanni Paolo II ha educato all'attenzione verso l'altro, alla carità, alla gratuità. Questo insegnamento non va disperso. Attualmente la 'Fondazione' lavora al finanziamento di tre

progetti in Africa in favore dei bambini. I fondi vengono raccolti attraverso le donazioni dei privati, con i banchetti di oggetti e libri, con le cene solidali, con il passaparola e tante altre iniziative che la fantasia e la generosità dei sostenitori suscita ogni giorno. Nel periodo natalizio si preannunciano tombolate solidali, qualche mostra fotografiche e di quadri, forse un concerto. E chissà che altro. In Tanzania, insieme con Mcl, la 'Fondazione Giovanni Paolo II' sostiene il progetto di costruzione di una biblioteca-doposcuola per i bambini del villaggio di Ikondo dove Federica Molteni, volontaria vicentina del Cefa sta seguendo il consolidamento di altre opere (centralina elettrica, acquedotto). Ancora in Tanzania, presso la missione cattolica di Mtwango, la 'Fondazione' sta sostenendo la spesa per un impianto di pannelli solari per dare acqua calda al vil-

laggero-famiglia della ex maestra bresciana Fausta, che ospita bambini che hanno perso i genitori a causa dell'aids. In Uganda, in partenariato con la ong Avsi e con una associazione cattolica locale, viene sostenuta l'assistenza sanitaria e scolastica per un gruppo di bambini che hanno perso entrambi i genitori, alcuni a causa della guerriglia che insanguina il nord del Paese, altri per l'aids. Come si vede sono opere piccole e nemmeno troppo costose, ma fondamentali per chi le riceve. A volte con qualche migliaio di euro si compiono cose prodigiose, in luoghi generalmente privi di tutto. Per chi volesse effettuare delle donazioni di qualsiasi importo: c/c postale nr. 65804478 int. Fondaz. Giovanni Paolo II onlus (i contributi sono interamente deducibili dalla dichiarazione dei redditi ai sensi della legge 80/05; è sufficiente conservare la ricevuta del versamento).

bambini di quella città e soprattutto dei bambini più bisognosi di aiuto. In questo centro, vengono accolti e curati con amore decine di piccoli affetti da difficoltà psicofisiche di vario grado, che finora vivevano in condizioni disperate, anche a causa delle precarie condizioni economiche delle loro famiglie e per la pressoché totale inesistenza di altre forme di assistenza a livello statale. Alle porte di casa nostra, quasi, cioè in Bosnia, e precisamente nella diocesi di Banja Luka, dove sono ancora aperte molte ferite della guerra, e dove la situazione economica è preoccupante, il Mcl sta invece sostenendo la realizzazione di un centro di formazione professionale per i giovani, su richiesta del vescovo Komarica, che è un grande amico del Movimento oltre che una personalità autorevole della Chiesa e dei Balcani.

Si tratta di un centro dove i giovani possano apprendere un mestiere e andare poi alla ricerca di un lavoro onesto. Un luogo dove i ragazzi possano anche essere accolti, togliendoli dalla strada e dai pericoli che essa comporta in un Paese povero e al centro di molte tensioni, e crocevia di molti traffici. Insomma, un centro che crei un'educazione al lavoro e indirizzi anche sulla giusta via le giovani generazioni bosniache. Il futuro è tutto un fiorire di iniziative. Un nuovo progetto di cooperazione sostenuto dal Mcl infatti riguarda un piano di assistenza agricola alle popolazioni di un villaggio somalo, che prenderà avvio dal gennaio 2006, in collaborazione con il Cefa. Queste attività negli ultimi anni hanno avuto un impulso considerevole, ponendo il Movimento in un ruolo di responsabilità e di primo piano nel campo della solidarietà sociale. E di questo non possiamo che essere orgogliosi, e per questo invitiamo tutti a collaborare con noi e con la 'Fondazione Giovanni Paolo II', per sostenere i vari progetti.

menti. Il Movimento non dispone di grandi risorse finanziarie, ma quelle che può reperire, a volte raschiandole al proprio interno, con sacrifici e risparmi, altre volte con sottoscrizioni, donazioni volontarie, e iniziative benefiche di vario tipo, le mette generosamente e volentieri a disposizione di chi non ha nulla. Come hanno fatto di recente i dipendenti del Sias, che alla fine di un corso di formazione in Trentino si sono autotassati per i bambini africani; per non dire dei dirigenti Tonino Inchingoli e Nicola Napoletano, che per primi hanno fatto razia di prodotti al mercato solidale di Padova, nei mesi scorsi, sostenendo economicamente l'avvio del progetto Tanzania che proprio allora muoveva i primi passi per iniziativa di Mcl e 'Fondazione Giovanni Paolo II'; fino a tanti altri che hanno collaborato in vario modo e non solo economicamente, da Roberto Massini e Bruno Diamante e altri ancora. I progetti finora sostenuti non sono 'opere' calate

dall'alto, e tantomeno finanziate dalla Farnesina, dalla Ue o da altri organismi governativi o pubblici, ma sono 'fatti' nati dall'amicizia con persone, con popolazioni, con i rappresentanti della Chiesa locale. Si tratta di 'cose' di cui le persone hanno bisogno, di 'cose' chieste, di cose reperibili con l'impegno dei volontari, sul territorio, coinvolgendo le persone. Ne sta venendo fuori un reticolato di amicizie senza confini, piccole grandi realtà che scaldano il cuore di chi le fa, portano un pò di sollievo dove ce n'è bisogno. E allargano gli orizzonti del Movimento. Mcl ha un rapporto sicuramente privilegiato con quella che si può definire la propria ong di riferimento, cioè il Cefa, nata negli anni Settanta dalla costola bolognese del Movimento, che attualmente realizza interventi in mezzo mondo, soprattutto in Africa, ma anche nella vicina Albania e nel lontanissimo Guatemala. Sono soprattutto opere infrastrutturali (acquedotti, centraline elettriche, scuole, asili, alleva-

menti) ma anche imprese (latterie, mangimifici, ecc.). Opere non di rado costose, che vengono costruite, avviate e poi lasciate in gestione alle persone del posto, adeguatamente formate, affinché 'camminino' da sole per la loro via. In questi anni sono nate aziende vere e proprie, creati molti posti di lavoro, portato sviluppo e sollievo laddove prima c'era poco o nulla. In particolare, in questo periodo Mcl sta sostenendo il villaggio tanzaniano di Ikondo, con la collaborazione della 'Fondazione Giovanni Paolo II'. A Ikondo sta per nascere una biblioteca per i ragazzini delle scuole primarie, che sarà anche luogo per il doposcuola e centro di formazione e di informazione socio-sanitaria. Ikondo -va spiegato a chi non lo sa- è uno dei luoghi più poveri della Tanzania e di tutta l'Africa, dista quasi mille km dalla capitale Dar es Salam, situato sull'altipiano a sud del Paese, in una zona sperduta e quasi irraggiungibile; è un vil-

laggero privo di tutto, e solo grazie al Cefa oggi gode di un piccolo impianto elettrico, di un acquedotto, di asilo e scuola, di un dispensario di medicinali. Ma tanto resta da fare. Dall'Africa lontana alla vicinissima Europa: in Romania, a Craiova, da pochi mesi è stato inaugurato alla presenza del vescovo cattolico e di quello ortodosso e delle autorità comunali, un centro di assistenza per bambini disabili. Questa struttura porta il nome di 'Ninni Fiore', compianto dirigente del Mcl scomparso prematuramente nel 2003, ed è stata voluta e finanziata interamente dal Movimento Cristiano Lavoratori, soprattutto dalle sedi centro europee e da quella di Bruxelles in particolare, guidata da Antonio Costanzo, funzionario del Parlamento europeo, e motore generoso e instancabile di mille iniziative solidali. Con il centro di recupero per i bimbi disabili, è stato così accolto l'appello lanciato dal vescovo della città romana per un intervento a favore dei

Una campagna di informazione sulla riforma del mercato del lavoro

Il livello dell'occupazione della popolazione in età da lavoro maschile tra i 34 ed i 55 anni è già sopra le medie europee. Non altrettanto vale per i giovani e, soprattutto, per le donne e per gli anziani i cui tassi di disoccupazione evidenziano, nell'insieme, una distanza notevole da tali medie, stimabile nell'ordine dei 2-3 mln. di unità. Tale distanza è rimarcata particolarmente, soprattutto per i giovani e le donne, nel territorio meridionale, delineando pertanto le vere priorità delle politiche occupazionali. Certamente l'obiettivo non può essere colto solamente attraverso interventi ed innovazioni sull'offerta di lavoro. E' indispensabile una politica di sviluppo più accentuata

soprattutto verso i territori del Sud Italia. Ma questo non basterà per ottenere un livello occupazionale più elevato ed equilibrato. Le esperienze europee dimostrano che servono almeno altri tre tipi di intervento: un miglioramento dei servizi di orientamento e formazione, una diversa e più personalizzata politica dei rapporti di lavoro e degli orari di lavoro, un rapporto più integrato tra politiche di sostegno al reddito e quelle finalizzate alla ricerca del lavoro. E' la strada intrapresa dalle riforme del mercato del lavoro dal '96 ad oggi e rafforzata sia dalla legge Biagi che dalla riforma del sistema scolastico. Una strada che ha già prodotto il risultato di aumentare di oltre 2,2 mln. di unità l'occupazio-

ne nell'ultimo decennio, delle quali 2/3 a tempo indeterminato. Sono dati che non confortano affatto la tesi portata avanti da coloro che sostengono l'aumento della precarietà del mercato del lavoro soprattutto per i giovani. Anzi, ci distanzia dall'Europa un più basso impiego di questi ultimi e delle donne, anche e proprio in ragione di uno scarso utilizzo del part-time e del lavoro a termine. Questo non significa affatto che non si debba proseguire nella strada del miglioramento del sistema delle tutele, come del resto ha già fatto la legge Biagi soprattutto per i contratti a progetto. Va tolta l'incrostazione ideologica che separa le discussioni italiane dal resto dell'Europa e che

contribuisce a perpetuare i nostri ritardi. E' necessario migliorare i livelli di tutela del mercato del lavoro e non solo nel rapporto di lavoro. L'insufficienza dei sostegni al reddito per metà del lavoro dipendente è anche il risultato dei retaggi corporativi con categorie e settori forti, sia nell'ambito del rapporto di lavoro ed altri troppo abbandonati alle congiunture economiche. E' necessario pervenire con gradualità ad un sistema più generale di sostegni al reddito, dignitoso e dimensionato temporalmente, bene integrato con i servizi di orientamento e di formazione, condizionato alla ricerca attiva del lavoro. La strada già aperta dalla legge Biagi e Moratti con l'introduzione della Borsa

Lavoro, con l'allargamento degli operatori abilitati all'incontro domanda-offerta, con l'alternanza scuola-lavoro, con i nuovi rapporti di lavoro, va perseguita con coraggio. Ma anche qualora gli obiettivi di recuperare i bacini potenziali di occupazione, presenti in Italia, fossero raggiunti, è abbastanza scontato che essi non saranno sufficienti a far fronte ai fabbisogni economici-produttivi ed agli equilibri sociali. Problema già evidente e che all'inizio degli anni '90 ad oggi ha portato a decuplicare il numero dei lavori immigrati in Italia. Numero che, con tutta probabilità, arriverà al raddoppio nei prossimi dieci anni, avvicinandosi a una cifra prossima ai 4 mln. di unità.

Serve pertanto anche una buona politica dell'immigrazione che esca dalla contrapposizione sterile che caratterizza il dibattito politico, tra la negazione del problema e un buonismo di maniera che, all'opposto, trascura i problemi di accoglienza, sicurezza, stabilità sociale. Per noi la buona politica dell'immigrazione è fatta di capacità di collegare anche nei servizi l'incontro domanda-offerta di lavoro, di organizzazione delle reti di accoglienza verso la casa, le prestazioni sociali, la formazione, la capacità di reinserire gli immigrati disoccupati nel far rispettare le regole che il nostro popolo si è dato pur nel rispetto e nella tolleranza dei diversi orientamenti culturali e religiosi.

Ecco il testo che ha accompagnato la chiusura del processo diocesano per la beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Fanin ora al vaglio della congregazione per le cause dei santi.

Giuseppe Fanin nacque a S. Giovanni in Persiceto l'8 gennaio 1924. Fu battezzato nella chiesa parrocchiale di Lorenzatico il 13 dello stesso mese. Era il terzo dei dieci figli che allietarono il focolare di Virgilio Fanin e Stella Italia Borinato. Il nonno di Giuseppe, oriundo di Sossano (VI), si era trasferito con la famiglia nel territorio di S. Giovanni, portando, assieme alle tradizioni contadine della sua gente, il patrimonio di una religiosità franca e inossidabile. Giuseppe, come gli altri figli, ricevette dalle radici familiari, in particolare dalla nonna Angela, la prima linfa che nutrì la sua crescita preparandolo per una giovinezza esemplare. L'animazione della comunità parrocchiale realizzata da Don Enrico Donati a Lorenzatico, conferì alla sua fanciullezza il culto della vita interiore, alimentato anche con giornate di ritiro e di Esercizi Spirituali, e l'impegno nell'attività associativa che durante il ventennio si riduceva praticamente alla militanza nell'Azione Cattolica. Il trionfo Preghiera-Azione-Sacrificio, assorbito in quegli anni, non lo abbandonò più, diventando il criterio della sua vocazione. Dopo una breve permanenza nel Seminario Arcivescovile di Bologna, Giuseppe frequentò la Scuola di Avviamento "G. C. Croce" di S. Giovanni in Persiceto, poi l'Istituto Tecnico Agrario "G. Scarabelli" di Imola, e infine, nel 1943, si iscrisse alla

Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Gli avvenimenti dell'8 settembre 1943 incepparono il corso degli studi. Per evitare ritorsioni alla famiglia, il 3 dicembre dello stesso anno egli rispose alla chiamata alle armi. Da Modena fu trasferito dapprima a Vercelli, poi ad Auerbach (Germania) per l'addestramento come artigliero della Divisione "S. Marco". Rientrato in Italia durante l'estate, tornò in famiglia con regolare licenza proprio mentre si dava per certo l'arrivo imminente degli Alleati. Fanin fu ricoverato nell'ospedale di Castelfranco Emilia per una operazione di appendicite, rimanendovi poi fino al passaggio del fronte. È accertato che egli non partecipò a nessun atto cruento di guerra o di repressione antipartigiana. Con la fine delle ostilità, egli poté finalmente frequentare con regolarità le lezioni presso la Facoltà di Agraria, sostenendo in un biennio tutti gli esami del quadriennio e laureandosi il 12 febbraio 1948. Un incidente tranviario, del quale era rimasto vittima nel centro di Bologna, aveva maturato ulteriormente il suo spirito per l'ora del Golgota. Ricoverato inizialmente all'Istituto Rizzoli, poi di nuovo a Castelfranco E. dal novembre 1945 alla primavera del 1946, soffrì l'angoscia del Getsemani nell'adorare la volontà del Padre. Nel dolore fisico, aggiunto a quello morale dell'inerzia, coltivò l'assiduità della preghiera e dei Sacramenti, e continuò la preparazione degli esami in condizioni eroiche.

Tomato in famiglia dall'ospedale, egli, pur adempiendo i suoi doveri di studente, sviluppò quasi simultaneamente un prodigioso dinamismo sia all'interno della FUCI persicetana, sia nell'apostolato sociale delle ACLI, diventando collaboratore del Sen. Giovanni Bersani. Nei giorni 2-5 aprile 1947, durante gli Esercizi Spirituali a Villa S. Giuseppe, gli ultimi della sua vita, scrisse la sua adesione al terzo grado di umiltà che S. Ignazio di Loyola chiama "perfettissimo": preferire alla ricchezza e agli onori la somiglianza al Cristo povero e insultato. Nel 1948 Giuseppe Fanin raggiunse l'acme della sua attività e della sua immolazione. Aggredito e percosso da alcuni scioperanti che avevano invaso la proprietà dei Fanin (15 luglio 1948), continuò impavido la testimonianza per l'affermazione della Dottrina Sociale della Chiesa, concepita come parte integrante della Fede. Portò in tante località della provincia bolognese lo stimolo della sua parola e del suo esempio, per la diffusione delle ACLI e per la nascita dei Sindacati Liberi che si profilò come una necessità ineluttabile a difesa della libertà del lavoro, dopo l'attentato a Togliatti del 14 luglio. Fu infaticabile, perseverante, coraggioso, esemplare, sereno, mite, puro. Il 12 settembre Fanin partecipò all'adunata romana per l'80° di fondazione della GIAC. Nell'oceano dei baschi verdi che ondeggiava in piazza. S. Pietro anch'egli diventò grido ed applauso quando Pio XII pronunciò il memorabile discorso. Gli ultimi due mesi della sua vita

furono contrassegnati da una triplice accentuazione: delle minacce personali, che gli avversari diffusero contro di lui anche mediante un manifesto; delle accelerazioni, che egli conferì alle sue corse quale risposta alla crescita dei rischi; della decisione, ripetutamente confermata e mai smentita, di rifiutare qualunque arma per proteggere la sua incolumità. La sera del 4 novembre (allora festa nazionale) si era recato al cinema locale con la fidanzata. Gli fu detto che tutti i posti erano occupati. Dopo avere riaccompagnato a casa la fidanzata, si avviò in bicicletta verso la propria abitazione di Lorenzatico. Tre persone, incaricate dal segretario della Sezione PCI di S. Giovanni in Persiceto di "dargli una lezione", lo attesero in uno dei punti più bui del percorso. Colpito ripetutamente al capo con una spranga di ferro, Fanin fu abbandonato rantolante sulla strada. Visto da un passante e trasportato in ospedale, morì senza aver ripreso conoscenza, nella seconda ora del 5 novembre. Aggressori e mandante, rei confessi, furono condannati nel processo celebrato presso a l'Aquila nel novembre dell'anno successivo. La memoria di Fanin e della sua morte, costantemente definita come martirio, è rimasta sempre viva nella Chiesa, nelle associazioni cattoliche, nel mondo del lavoro. L'apostolo innocente e disarmato, abbattuto sulla strada vicino ad un mucchio di ghiaia, è diventato, con l'offerta della sua giovinezza, segno insopprimibile di riconciliazione che indica al

futuro dell'uomo il cammino costruttivo della solidarietà pacifica e operosa.

Non per nulla convergono nel suo nome vari movimenti ed associazioni come AC, FUCI, MCL, ACLI, CISL, Coldiretti. A lui sono intitolate vie di città e sedi associative, culturali, ricreative, sparse in tutto il territorio nazionale. La sua figura fu additata come esempio anche dal Papa Pio XII, quando, ricevendo in omaggio dal parroco di S. Giovanni in Persiceto un busto in bronzo di Giuseppe Fanin, nel novembre del 1950, benedisse quanti seguono le orme dell'eroico giovane.

La Chiesa di Bologna ha conservato costantemente la sua memoria con celebrazioni ed iniziative che costellano tutti i cinquantacinque anni dal suo dies natalis.

Il Processo Canonico per la Beatificazione del Servo di Dio è stato avviato il 1° novembre 1998 dal Card. Giacomo Biffi. Il medesimo Cardinale lo chiude in un giorno emblematico, il 4 novembre 2003, 55° anniversario della sua uccisione (...).

Il 4 novembre 1948, giorno dei due Santi, sull'estrema propaggine del loro sacrificio cadde un altro chicco di frumento, e rinacque spiga di molto frutto, perché la fertilità del solco si prolungasse più oltre.

Oggi Giuseppe Fanin, assieme ai primi martiri di Bologna ed a tutti quelli che li seguirono, lo affida alle messi del terzo millennio, perché ne assicurino l'avanzata con la ricchezza dei germogli, fino al giorno in cui l'Eucaristizzazione del mondo sarà definitivamente compiuta.

don Filippo Gasparrini
Postulatore

In memoria di Giuseppe Fanin

Verso il Convegno di Verona

Testimoni credibili capaci di cambiare la storia

Noè Ghidoni

Chiama i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde dell'uomo di oggi: questo, richiamato anche nell'ultima assemblea generale della Cei, l'obiettivo principale del IV Convegno ecclesiale nazionale, in programma a Verona, dal 16 al 20 ottobre 2006, sul tema: "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". In un quadro culturale e antropologico inedito, in cui nulla appare veramente stabile, solido, definitivo, occorre reagire al dominante "sentimento di fluidità" partendo dalla consapevolezza che la fede non è un fatto privato, ma ha un rilievo pubblico che richiede la presenza di cristiani adulti, capaci di testimoniare il Vangelo con gioia e coraggio. E' quanto scrive il Comitato preparatorio, presieduto dal card. Tettamanzi, nella traccia di riflessione in preparazione al Convegno. "In un tempo dominato dai beni immediati e ripiegato sul frammento - si ricorda nel testo - i cristiani non possono lasciarsi omologare alla mentalità corrente, ma devono seriamente interrogarsi sulla forza della loro fede nella risurrezione di Gesù e sulla speranza viva che portano con sé". Tra gli ambiti privilegiati della testimonianza cristiana, il documento cita l'esperienza della generazione e della famiglia, come primo luogo dove ciascuno può accogliere e far crescere il dono della vita, dell'altro, del mondo. Una realtà, quella della famiglia, oggi messa alla prova al pari di tutte le esperienze umane fondamentali: il rapporto

uomo-donna, la sessualità e la generazione, l'amicizia e la solidarietà, la vocazione personale, la partecipazione alle vicende della società. La tentazione radicale, per la Chiesa italiana, è quella di pensare la vita come una ricerca di possesso di beni: una visione, questa, che mette in discussione la possibilità stessa di un progetto di vita personale responsabile e che mette in crisi ogni forma di vocazione: quella al matrimonio e quelle di speciale consacrazione, come pure il rapporto con il lavoro e la professione. Di qui l'urgente bisogno di coltivare cristiani adulti, consa-

pevoli e responsabili, capaci di dedizione e di fedeltà.

"I cristiani devono sentirsi responsabili di fronte ai mondi della comunicazione, dell'educazione e delle scienze, per far sentire la presenza della Chiesa nella società e animare con intelligenza, nel rispetto della loro legittima autonomia, i diversi linguaggi dell'arena pubblica". Sensibilità, passione, intelligenza i requisiti chiesti ai fedeli dai vescovi, partendo dalla presa di coscienza che la missionarietà deve essere culturalmente attrezzata, se vuole incidere nelle mentalità e negli atteggiamenti, pena la condanna

della testimonianza cristiana a un'inefficacia pratica.

In un tempo come il nostro, che ha una grande nostalgia di speranza, anche per i rischi insiti nelle rapide trasformazioni culturali, ogni cristiano è chiamato a collaborare con gli uomini e le donne di oggi nella ricerca e nella costruzione di una civiltà più umana e di un futuro più buono, per reagire così alla deriva individualistica e all'offuscamento del senso morale. Una più condivisa identità cristiana, secondo la Chiesa italiana, è anche la base per il dialogo con i credenti di altre religioni e con gli uomini di


buona volontà, poiché la cultura dell'accoglienza, del rispetto e del dialogo tra le civiltà e le religioni va sviluppata senza cedere all'indifferentismo circa i valori e senza trascurare la fisionomia culturale del nostro Paese e dell'Europa tutta.

Come è evidente, nei punti toccati dal documento preparatorio si rispecchiano e trovano fondamento e sostegno molte delle piste di impegno di MCL di questi ultimi anni. In particolare vogliamo ribadire che la fede è criterio interpretativo e operativo per la costruzione della storia, una storia che vogliamo contribuire ad orienta-



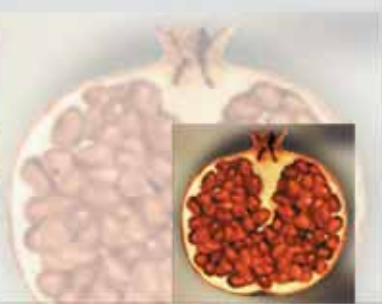



re senza prevaricazioni ma senza neppure rassegnarci a farci isolare in un angolo, a farci recitare in una riserva come se la nostra cultura e la nostra fede fossero da tollerare solo se espressione di una religiosità lontana da un vincolo stretto dalla vita e dalla realtà di ogni giorno.

Non vogliamo rivendicare alcuna rendita di posizione ma vogliamo essere positivi e propositivi lavorando per la coesione e l'integrazione di una società in profonda trasformazione e, dunque, ancor più bisognosa di cure e attenzione. MCL intende riaffermare l'impegno, che vogliamo sempre più caratterizzare della nostra esperienza, a contrastare quella che Papa Benedetto ha definito la "dittatura" del relativismo individuando in questo uno dei più gravi pericoli del nostro tempo. Per questo ribadiamo con forza ciò che riteniamo essere qualificante nell'impegno di laici appartenenti ad un movimento di "testimonianza evangelica organizzata": il dovere della testimonianza abbinato alla rivendicazione di un diritto di proposta. Vogliamo poter proporre la nostra idea di società, la nostra idea di persona, la nostra idea di economia, la nostra idea della vita. Giocandoci poi, del tutto democraticamente, il consenso.

Naturalmente va messa in campo anche tutta una serie di strumenti informativi e formativi così come si è fatto nel corso della campagna per il referendum sulla legge 40 sulla fecondazione medicalmente assistita. Una esperienza unitaria e sinergica davvero straordinaria che ha visto in campo una passione ed un impegno davvero formidabili che non vanno assolutamente dispersi



tutti i servizi di banca *più uno.*

 <i>Investimenti</i>	 <i>Finanziamenti</i>	 <i>Servizi</i>
 <i>Banca elettronica</i>	 <i>Sistemi di pagamento</i>	 <i>Assicurazioni</i>

Banca di Credito Cooperativo di Roma

Presidenza e Direzione Generale

Roma 00187 - Via Sardegna, 129 - tel. 06.52861 - fax 06.52863305

www.bccroma.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni economiche e le principali clausole contrattuali sono riportate sui fogli informativi disponibili presso ogni sportello - D. Lgs 1/9/1993 n.385.

La Turchia e la Ue, fra integrazione e democrazia

Piergiorgio Sciacqua

Lo scorso 3 ottobre l'U.E. ha approvato il nuovo status di "Paese candidato" per la Turchia: si è così chiusa la lunga fase di avvicinamento dei turchi all'Europa che era iniziata nel 1963 quando fu loro accordato il ruolo di "Paese associato" e si concessero agevolazioni doganali. Da allora l'U.E. ha sempre chiesto riforme a sostegno della democrazia ed il rispetto dei diritti umani e la tutela delle minoranze etniche e religiose: con questo dialogo - spesso difficile - si è permesso che, con gradualità, cambiassero molte cose. Il MCL apprezza questo cammino, lo sostiene ma sottolinea come oggi nella società turca restino aperte ancora numerose ambiguità di fondo e ci siano ostacoli che necessitano di una fase politica nuova e che sia caratterizzata da un supplemento di "democrazia sostanziale". Dalla vicenda di Cipro all'esperienza dei Curdi, dal riconoscimento del genocidio armeno alla corruzione ancora largamente diffusa, dalle intimidazioni e maltrattamenti verso i difensori dei diritti umani alla libertà religiosa, molti dubbi circondano la

politica del Premier Erdogan le cui interessanti riforme sono ancora troppo lontane da una concreta e rapida applicazione. Apprezziamo tutti gli sforzi fatti dalla Turchia, ma non possiamo non evidenziare quanto questo percorso di riforme vada accelerato e, pur consapevoli della diversa impostazione culturale che, noi e loro, attribuiamo al concetto di Stato laico, chiediamo che anche nel Paese dei due continenti si faccia dello 'Stato di diritto' il baluardo a difesa di tutti i cittadini. Molta gente ancora oggi è esclusa e vive con difficoltà per motivi di appartenenza etnica e/o religiosa: l'esistenza del tribunale per la sicurezza dello Stato conferma come con i contraddittori controlli si possa alimentare un clima di "persecuzione e di prevenzione" che è inconciliabile con una società democratica. Il Patriarca Ecumenico S.S. Bartolomeo I°, il 20 e 21 ottobre ad Istanbul, ha denunciato le ingiustizie che ancora esistono là dove viene negato il fondamentale diritto della libertà religiosa. Durante i lavori del IX° colloquio tra la Chiesa ortodossa ed il P.P.E. - cui ho potuto partecipare - S.S. Bartolomeo I° ha chiesto ancora una volta il riconoscimento giuri-

dico delle Chiese, il diritto alla formazione del clero - e la riapertura del Seminario di Hebelyada - la restituzione dei beni confiscati dallo Stato e la libertà di poter esercitare il Suo ruolo di Pastore con lo storico titolo di "Patriarca Ecumenico": anche l'uso del titolo, lo storico titolo del Patriarca di Bisanzio, di Costantinopoli, viene contestato e fa paura nella Turchia di oggi! Il Governo ha risposto al Patriarca dicendo che vuole accogliere ogni richiesta ma era chiaro che "non può farlo adesso". I conservatori sono davvero potenti in ogni realtà e in Turchia essi rappresentano quel rischio neo-integralista che non vogliamo assolutamente alimentare. Sappiamo perciò che serve ancora del tempo per poter favorire la graduale trasformazione della società turca e proprio per questo noi dobbiamo comunque rafforzare il sostegno al dialogo che è necessario se crediamo davvero in questo processo di integrazione. Verso l'U.E. non si può andare se non sarà davvero permessa la libertà religiosa e sancito il riconoscimento giuridico delle Chiese; verso l'U.E. non si può andare se non si concretizza la libertà sindacale e non si favorisce quel dialogo

sociale che, di fatto, non c'è. Al negoziato per l'integrazione con l'U.E. bisognerà presentarsi con una reale libertà religiosa, senza più "tribunali per la sicurezza dello Stato" e con l'onestà intellettuale di chi è consapevolmente riconoscente delle sue responsabilità storiche. La Turchia deve saper vincere le sue paure verso la Comunità ortodossa (oggi ridotta a 300 persone in tutto) e nel dare pieno riconoscimento a tutte le Chiese potrebbe contribuire positivamente anche a fermare l'islamofobia che si va sempre più alimentando nell'U.E. dopo le vicende terroristiche degli ultimi tempi. Per questo Paese è necessario un supplemento di democrazia: quel supplemento che molti Paesi dell'U.E. - dalla Spagna al Portogallo, dalla Grecia ai Paesi ex comunisti - hanno saputo radicare nelle loro società civili e che ha poi permesso le diverse fasi dell'allargamento che la storia dell'Unione conosce. Attenti a non cadere in provocazioni, a noi resta il compito di stare a fianco dei riformatori sostenendoli nella dura battaglia contro le forze più conservatrici: la politica del mediterraneo necessita dell'apporto fattivo di questo grande Paese.

Pensieri per un mese



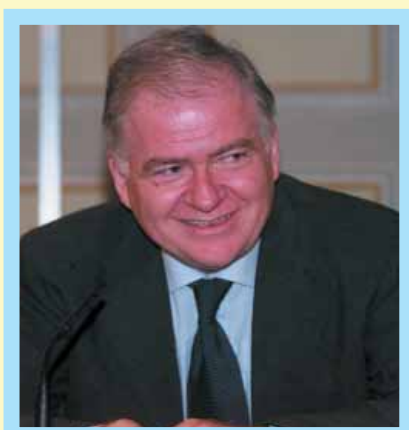
Mons. Checco Rosso

Emmaus Verso il Congresso!!!

Un momento esaltante, che porta a verificare il lavoro svolto, ma anche a progettare il futuro di un movimento come il nostro, che già da tempo si interroga sul percorso associativo, sulle modalità di impegno e di servizio, sul come dare volto alla storia del domani. Ci prepariamo così, con un Congresso, a scrivere nuove pagine, a mettere in luce gli aspetti fondanti e i principi essenziali che, comunque, devono rimanere alla base delle nostre scelte, con nuove motivazioni, con una nuova 'passione' che ci porta verso l'uomo e verso le problematiche del lavoro, con un unico obiettivo: metterci al loro servizio; servizio non fine a se stesso, servizio che si fa 'prossimo', servizio che cerca di interpretare i bisogni degli altri, servizio alla luce dell' 'Amore' e della 'solidarietà', che diventano segni di speranza nel cammino personale e associativo. Il Congresso!!! Ho un desiderio molto forte: quello di riuscire a capire se gli sforzi preparatori, intesi di dibattito, non siano stati vani. Ho un altro desiderio: capire se il lavoro preparatorio sarà stato utile, se le tesi congressuali diventeranno l'argomento di confronto nel dibattito, e in un crescendo di completamento, vedere costruire il progetto futuro, che darà il volto a un nuovo modo di essere 'associazione', nella società e nella Chiesa. Il Congresso!!! E' la nostra identità da mettere in luce, è il modo per riaffermare i principi fondanti, è il coraggio di viverli in una nuova dimensione, con un modo sempre attuale di interpretarli e di offrirli. Il Congresso!!! E' anche il momento di preghiera e di riflessione spirituale,

con l'ascolto della Parola, con la celebrazione dell'Eucaristia, per noi lavoratori cristiani base essenziale di impegno per dare senso all'operare, al servire, al testimoniare. Tutto questo senza alla base, i momenti forti del nostro rapporto, personale e associativo, con il Signore, non troverebbe certo senso l'essere per gli altri. Ma per tutto questo è necessario un Congresso? Certo! Riporta dinamicità nell'agire, riequilibra l'assetto della guida dell'associazione, riscopre nuove energie ma, soprattutto, chi offre il proprio tempo in un'associazione come la nostra riscopre la serenità del 'comando' come 'servizio', e solo servendo diventiamo imitatori di Cristo Signore che è venuto: "non per essere servito ma per servire, e dare la vita per gli altri". Occorre allora il coraggio di capire: qual è il mio posto nella nuova storia del Mcl? Come riesco, ovunque mi trovo, a dare volto alle cose che ho ricevuto dalla storia, e in che modo do visibilità, con la mia vita, a ciò che credo e che condivido? E' quindi, questo, un momento molto bello; l'indifferenza, la superficialità, a volte le incomprendimenti, non possono diventare il nostro modo di agire. Se questo nuovo millennio ci vedrà protagonisti di speranza, testimoni di carità, uomini di fede nel lavoro, nella società e nella Chiesa, allora sarà vero che il Movimento Cristiano Lavoratori avrà il suo ruolo e sarà ancora capace di dire all'uomo che non è solo, e che, come il 'viandante' di Emmaus, si metterà in viaggio a fianco di ciascuno per assicurare il proprio supporto e il sostegno nella propria vita quotidiana.

Insediato il 'nuovo' CNEL. Fra i Consiglieri anche il Presidente Mcl Carlo Costalli



Il presidente MCL
Carlo Costalli

Alla presenza del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi si è insediato il nuovo CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro). La VII Consiliatura del CNEL, per il quinquennio 2005-2010, è stata nominata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, il 22 luglio scorso. Fra i componenti del CNEL anche i rappresentanti delle Associazioni di promozione sociale e, fra questi, il

Presidente Nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli (insieme ai rappresentanti di Arci, ACLI, Compagnia delle Opere). L'ambito e meritato riconoscimento al Mcl nell'importante Organismo costituzionale rappresentativo delle categorie e degli interessi economici e del lavoro del Paese, segna l'avvio di una fase nuova per il Movimento Cristiano Lavoratori che viene riconosciuto, anche formalmente, fra le 'categorie produttive'.

Iniziativa del MCL in favore degli anziani

Stefano Ceci

Storia de Il Baratto

Il 30 settembre si è concluso il progetto MCL dal titolo "Il Baratto, lo scambio come strumento di incontro tra due generazioni", iniziativa che prende vita dall'esperienza e dalla vocazione del Movimento Cristiano Lavoratori, che da sempre, con particolare riferimento alle condizioni socio-economiche degli anziani, si è misurato con la necessità di rompere gli schemi tradizionali di contrapposizione generazionale, cercando di favorire il rapporto tra le generazioni.

Affrontando i problemi collegati all'invecchiamento della società, partendo dalla percezione che nella società dominata dall'interconnessione planetaria, dove sono immediati gli scambi di informazioni, transazioni di vario genere e dove il concetto di distanza perde senso, spesso lo spazio che divide due soggetti che camminano uno di fianco all'altro diventa una distanza difficile da coprire. Si stenta sempre di più a riconoscere il proprio vicino, si dimenticano i luoghi della socializzazione, che vengono sostituiti da 'impalpabili' piazzette virtuali, i momenti di aggregazione 'tangibile' perdono senso e cresce l'isolamento degli individui.

Proviamo solo per un attimo a immaginare, in questo contesto, la dirompente forza del concetto di "Baratto". Riscoprire gli approcci tipici di un'economia pre-moderna, per elaborare un modello che possa governare il futuro degli scambi interpersonali ma anche favorire la

reciprocità, al fine di rilanciare dinamiche di forte socializzazione.

Il fine ultimo è cercare il benessere sociale e individuarlo attraverso le relazioni interpersonali: questo lo si può ottenere organizzando nuove forme, ricreando legami sociali attraverso sistemi di scambio non monetari, permettendo a persone dello stessa comunità di incontrarsi, scambiare e formare così contatti e reti di convivialità in cui i doni sono basati sul principio della reciprocità - quando io do una cosa a te, un giorno da te riceverò qualcosa'altro -. Ecco una buona opportunità per una società che vuol superare la depressione dei tempi che viviamo, avendo presente che insieme al mercato possono convivere economie senza denaro, perché l'essere umano è in primo luogo un essere di relazione.

Da quanto detto si capisce come la più qualificante delle esperienze che il progetto "Il Baratto" ha portato con sé, è stata la scoperta dell'intrinseca forza aggregante del concetto di libero scambio di esperienze ed opinioni finalizzate al reciproco arricchimento. Questo forse più di altri può rappresentare un modello di comportamento e di approccio a problematiche che diversamente ed in altri contesti tengono vive diffidenze e diverse sensibilità.

Per ciò che riguarda la

specificità dell'intervento, noi volevamo che "Il Baratto" potesse fornire un modello applicabile al malessere sociale comunemente riconosciuto come 'conflitto intergenerazionale', ne volevamo comprendere le dimensioni, verificarne il reale peso e quanto compromettesse il rapporto fra le generazioni. Un lavoro complesso, che aveva in sé la necessità di allargare anche i normali ambiti della nostra azione, includendo elementi di valutazione sociologica e psicologica dei fatti. I risultati delle attività applicati a un campione significativo, hanno evidenziato fenomeni assolutamente interessanti, soprattutto rispetto all'argomento 'lavoro - pensioni', dal momento che ci siamo preoccupati di verificare le 'divergenze' di valutazione e percezione fra le diverse generazioni. La lettura dei dati emersi ci consente di apprezzare unicamente la diversità di bisogni e di aspettative espressi dalle due generazioni che tuttavia non si traduce in conflitto, almeno sulle tematiche prese in considerazione. Anzi, giovani ed anziani sembrano avere le stesse identità di vedute, lo stesso sentire su diversi aspetti quali:

Σ le evoluzioni del mondo del lavoro (miglioramento delle condizioni di lavoro, aumento della precarietà);
Σ le caratteristiche di un mercato del lavoro che

sembra ostacolare i giovani;

Σ un sistema pensionistico che offre per il futuro come sola 'certezza' la riduzione delle prestazioni erogate;

Σ la percezione che il sistema pensionistico comunque non assorbe risorse per l'occupazione;
Σ la convinzione che gli anziani non costituiscono un ostacolo all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

"Il Baratto" ha cioè messo in luce i seguenti elementi di valutazione:

A) il tema della pensione sicuramente rappresenta per i giovani un tema lontano nel tempo e, conseguentemente, lontano negli interessi. Una lontananza per alcuni accentuata dalle connotazioni negative che l'età della pensione evoca.

B) possiamo ipotizzare che la famiglia, per le sue caratteristiche strutturali, svolga un ruolo di 'ammortizzatore' dei conflitti. La sua funzione di protezione, sostegno e trasferimento di ricchezza può effettivamente rappresentare una rete solida tra le generazioni che 'inibisce' il conflitto.

C) Un'ultima ipotesi che potrebbe spiegare l'assenza di conflitto si collega alla mancanza di confronto tra le due generazioni su lavoro e pensione. I dati infatti evidenziano bassi livelli di informazione su questi temi e una scarsa conoscenza delle opinioni dell'altra generazione.

Ma "Il Baratto" non si è limitato ad analizzare i presupposti e gli effetti di un ipotetico 'conflitto in atto' ma ha anche investigato su possibili terreni di confronto fra giovani e anziani. Le possibilità analizzate sono state due: la necessità di un'alfabetizzazione informatica degli anziani - percorso realizzabile mediante il baratto di conoscenze con le giovani generazioni - e il promuovere la mobilità intesa non solo come 'mobilità geografica', bensì come passaggio da una condizione sociale non più produttiva ad un'altra più attiva, con lo scopo di valorizzare il ruolo della popolazione anziana.

Relativamente all'alfabetizzazione informatica degli anziani i dati raccolti al termine degli incontri sono stati di unanime indirizzo: i corsi di alfabetizzazione informatica realizzati hanno vinto la diffidenza degli anziani verso i giovani ("erano pazienti", hanno detto al termine del progetto) ma anche la diffidenza inversa ("non pensavamo che fossero così curiosi", hanno riferito i giovani). Questo è il risultato di uno scambio che è stato momento di arricchimento reciproco e foriero di eliminazioni di pregiudizi assai pericolose, che minano alla base la costruzione di un rapporto di reciproca comprensione e solidarietà.

Un ulteriore dato merita attenzione, e cioè che non

è solamente la riconducibilità a problematiche di emarginazione o sofferenza a rendere assolutamente necessario l'utilizzo di Internet da parte degli anziani; infatti non dobbiamo cadere nella qualunquistica convinzione che gli anziani siano persone quasi sempre disabili alle quali le tecnologie offrono nuove possibilità. In realtà, se vissuta serenamente, la vecchiaia è una fase meravigliosa della nostra vita, in cui si conserva ancora la forza fisica, si ha tanta esperienza, molta cultura, si ha anche una certa saggezza che da giovani non si ha e quindi è possibile fruire delle nuove tecnologie in modo straordinario. Tra l'altro, gli anziani hanno un grande lusso che i giovani e gli adulti non hanno: il tempo.

Per ultimo i giovani e gli anziani hanno colto l'occasione del progetto "Il Baratto" per promuovere un modello d'impresa basato sulla cooperazione generazionale.

Da qui la mobilità intesa come passaggio da una condizione sociale non più produttiva ad un'altra più attiva. I giovani, infatti, ritengono che in quest'epoca che sta affrontando una nuova rivoluzione tecnologica, la difesa di arti e mestieri che hanno reso famoso il nostro Paese in tutto il mondo non è anacronistica, anzi la possibile cooperazione tra giovani ed anziani rappresenta un alto valore sociale dell'impresa perché include soggetti svantaggiati e favorisce il trasferimento di una cultura destinata altrimenti a soccombere.



Il Baratto



"Lo scambio come strumento di incontro tra due generazioni"

Progetto realizzato ai sensi della Legge 7/12/2000 n. 383, art. 12 lettera f)
Anno finanziario 2003
Decreto del Direttore Generale della Direzione Generale per il Volontariato, Associazionismo sociale e Politiche giovanili del 22/12/2003

Il progetto nasce dall'esperienza e dalla vocazione del Movimento Cristiano Lavoratori che, con particolare riferimento alle condizioni socio-economiche degli anziani, si è sempre misurato con la necessità di rompere gli schemi tradizionali di contrapposizione generazionale cercando invece di favorire il rapporto tra le generazioni, affrontando i problemi collegati all'invecchiamento della società, alla valorizzazione del ruolo degli anziani e del contributo che possono dare alla collettività ed alle famiglie.

Spesso ci si è confrontati con convinzioni che miravano a seminare l'odio intergenerazionale scaricando sugli anziani la responsabilità di tutti i mali di questa società ed invitando i giovani a ribellarsi ai vecchi, perché le loro pensioni ed il conseguente bisogno di assistenza avrebbero fagocitato il futuro delle generazioni a venire.

Il problema semmai è che c'è una serpeggiante tendenza a far perseguire modelli di società, fondati sulla legge del più forte e del più bello, disconoscimento la solidarietà come valore fondamentale.

Abbiamo invece promosso l'idea, che la paura del futuro, così come i problemi dell'occupazione e quelli legati all'invecchiamento della popolazione si possono affrontare e risolvere solo insieme, rovesciando la logica corrente che tende a negare diritti e dignità agli anziani. Lo sforzo da fare è semmai quello di chiedere agli anziani un contributo per la nostra società: sul lavoro per aiutare i giovani ad inserirsi, nel vasto mondo del volontariato e delle attività di utilità sociale.

Da quanto sopra si capisce come la scintilla dell'iniziativa sia stata la ricerca di una risposta, di un nuovo impulso alla soluzione del conflitto generazionale, veicolando l'insieme delle potenzialità in gioco in un virtuoso confronto, che avesse come fine la chiarezza dei rapporti ed un rinnovato entusiasmo al confronto ed alla collaborazione fra esponenti di diverse generazioni, da qui, lo "SCAMBIO" o il "BARATTO" inteso come azione votata al reciproco arricchimento.

LE INIZIATIVE

Presentazione progetto "IL BARATTO"
26 Febbraio 2005 (ore 18.30 - 19.00) - 27 Febbraio (ore 10.00 - 12.00)
ASSISI (PG) - ORO HOTEL

Anziani per gli anziani e per la società tutta
13 Maggio 2005 (ore 15.00 - 18.00) / 14 Maggio (ore 09.00 - 13.00)
MILANO (Via Fabio Filzi 2)

Coesistenza tra le generazioni - le condizioni per preservare lo sviluppo socioeconomico sostenibile
20 Maggio 2005 (ore 15.00 - 19.00) / 21 Maggio 2005 (ore 09.00 - 12.00)
BARI - Auditorium Diocesano Vallisa (Via Vallisa n. 10 - BARI)

Persone anziane e nuove tecnologie
01 Luglio 2005 (ore 16.00 - 19.00) / 02 Luglio (ore 09.00 - 12.00)
ROMA (Via Luigi Luzzatti n. 13 / a)

Incontro conclusivo e stesura relazione finale
09 Settembre 2005 (ore 15.30 - 17.30) / 10 Settembre 2005 (ore 09.30 - 17.00) / 11 Settembre 2005 (ore 9.30 - 12.00)
Campobislano di Vallarsa (TN) - Casa Alpina " Mater Christi "

Per informazioni e prenotazioni tel. 067005110



Il Baratto

"Lo scambio come strumento di incontro tra due generazioni"



Firmato accordo tra MCL e FIABA per una cultura dei diritti di tutti

Il Movimento Cristiano Lavoratori e il Fiaba, Fondo Italiano per l'abbattimento delle barriere architettoniche, hanno recentemente siglato un protocollo d'intesa per un comune impegno volto alla diffusione di una cultura di pari opportunità per tutti, attraverso la promozione di spazi, servizi e trasporti fruibili da ogni cittadino, anche dai meno fortunati.

L'occasione è stata data dalla celebrazione dell'ultimo Congresso Provinciale del Mcl di Roma, cui hanno preso parte, tra i numerosi ospiti, anche molte organizzazioni del mondo del volontariato. Tra queste il Fiaba appunto, rappresentato dal suo presidente Giuseppe Trieste, che è intervenuto ai lavori presentando le numerose iniziative promosse dalla sua associazione in difesa dei diritti dei disabili. Grande soddisfazione per l'accordo, simbolo tangibile di un impegno del Mcl duraturo nel tempo sui temi della solidarietà e del volontariato, è stata espressa dal presidente nazionale Carlo Costalli.

Di seguito pubblichiamo il testo integrale del protocollo siglato dalle due organizzazioni.



Il presidente del FIABA Giuseppe Trieste e il presidente MCL Carlo Costalli. Alle loro spalle, i dirigenti MCL Alfonso Luzzi e Enzo De Santis

PROTOCOLLO D'INTESA

fra MCL e FIABA

Premesso

1. che il Movimento Cristiano Lavoratori è un movimento ecclesiale di lavoratori, avente carattere assistenziale, come riconosciuto dal Ministero degli Interni con Decreto del 29 dicembre 1972, e iscritto al n. 28 del Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, ai sensi e per gli effetti della legge 7/12/2000 n. 383;

2. che il Movimento Cristiano lavoratori si qualifica quale Associazione di Promozione Sociale, di solidarietà e di volontariato, senza alcuna finalità di lucro e opera attraverso le proprie sedi, dislocate su tutto il territorio nazionale oltre che in quasi tutti gli Stati dell'Unione Europea, nei maggiori Paesi del Continente americano dove larga è la presenza dei cittadini italiani e in Sud Africa;

3. che, in data 27/07/2000 si è costituita FIABA con atto notarile (Studio Notarile - Dr. Antonio Mosca - n. repertorio 57.622 - n.9678 di rac-

colta), con sede in Via Achille Russo n.18 - 00134 Roma - C.F. 97240590584 presieduta da Giuseppe Trieste;

4. che con direttiva n.96 del 28/02/2003, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, su proposta di FIABA, ha indetto la giornata nazionale di sensibilizzazione all'abbattimento delle barriere architettoniche (FIABA DAY) che si terrà la prima domenica di ottobre di ogni anno;

5. che, FIABA ha già firmato protocolli d'intesa in tema di barriere culturali e fisiche con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con i Ministeri, le Regioni, le Province, i Comuni, le Università, gli Istituti di cultura e

le associazioni di categoria;

6. che FIABA si pone quale obiettivo primario l'abbattimento delle barriere culturali e fisiche che impediscono qualità di vita e pari opportunità per tutte le persone;

7. che, FIABA esplicita ed individua i diversi livelli di responsabilità e coinvolgimento di persone, associazioni, ordini, enti, istituzioni ed aziende prendendo come modello di riferimento quello della "rete", in cui le relazioni tra gli attori pubblici e privati siano ispirate al principio della sussidiarietà e non più della delega e dell'assistenzialismo;

8. che, in questo nuovo

quadro "politico-culturale", assume rilevanza particolare il ruolo che viene assegnato ai Ministeri, agli Enti locali, agli operatori privati e alle associazioni per concorrere attivamente alla presa in carico e alla risoluzione della problematica;

9. che, pertanto, è intendimento del Movimento Cristiano Lavoratori promuovere lo studio delle problematiche di che trattasi, delle relative ipotesi di soluzione, d'intesa con FIABA.

Tutto ciò premesso

Tra i soggetti sopra indicati si è stabilito di stipulare il presente protocollo d'intesa con l'obiettivo di :

Σ impedire il sorgere e la diffusione di nuove barriere culturali e fisiche anche attraverso processi atti a fondare una cultura diffusa di pari opportunità per tutti ed inoltre stimolare e incentivare la nascita di nuovi spazi, servizi e trasporti accessibili e fruibili da "tutti";

- stimolare gli organi preposti a rafforzare la vigilanza per garantire l'osservanza della normativa esistente e promuovere lo studio di snellimento ed armonizzazione della stessa, per evitare il sorgere di nuove barriere;

- attuare in sinergia azioni atte a diffondere la cultura della diversità come ricchezza della società con il coinvolgimento attivo e fattivo di persone, associazio-

ni, enti, forze produttive e istituzioni nazionali ed internazionali;

- organizzare in sinergia giornate di eventi e promozione dell'attività svolta per coinvolgere le Istituzioni centrali e locali, i cittadini, le forze sociali e produttive per la presa di coscienza delle problematiche di che trattasi e inoltre rappresentare "le buone pratiche";

Il Movimento Cristiano Lavoratori, nell'esercizio delle proprie competenze, in ragione del patto d'intesa e per dare efficacia e quanto previsto dal DPCM n.96 del 28/02/2003 istitutivo del FIABA DAY, costituisce opportuno gruppo di lavoro di concerto con FIABA sulle problematiche della tutela delle parità e pari opportunità per tutti i cittadini, per creare in sinergia azioni efficaci volte alla concretizzazione delle rispettive missioni che hanno scopi e finalità ricche di punti di coerenza.

Il Protocollo d'Intesa si intende non oneroso per ambo i Contraenti ed eventuali iniziative onerose saranno concordate fra le Parti.

Carlo Costalli
Presidente MCL
Giuseppe Trieste
Presidente FIABA



Il Presidente dell'Iran dice che Israele va cancellato dalle mappe geografiche

Teheran, 26 ott. - Il nuovo presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad afferma che Israele deve essere cancellato dalla mappa del mondo, e qualsiasi Paese arabo che osasse riconoscerlo, "brucerà nelle fiamme della rabbia della nazione islamica". Purtroppo queste non sono le affermazioni di un pazzo. Vorremmo tanto che fosse così, invece sappiamo che dietro queste parole c'è il disegno lucido, ancorché mostruoso, di una cultura politica estremista, intollerante, irresponsabile che va allargandosi a macchia d'olio nel mondo musulmano e arabo, e che costituisce una minaccia per il mondo intero. Le affermazioni del presidente fondamentalista, fatte in una conferenza a Teheran sul tema "Un mondo senza sionismo" e accolte dal simpatico slogan di "morte a Israele" e "morte all'America" da parte di migliaia di studenti esagitati, giungono in un momento di forte tensione con i paesi occidentali per via del programma nucleare avviato dalla Repubblica islamica. Il programma di sviluppo nel settore radioattivo e l'imminente messa a punto della bomba atomica da parte dell'Iran infatti lasciano sperare ben poco di buono per la pace nel mondo. Ed hai voglia a dire, come fanno gli uomini del presidente incendiario, che l'Iran non intende attaccare nessuno. A parte che anche Hitler a suo tempo diceva così, il problema è dato dall'affidabilità di gente di questo tipo sulla scena internazionale, affidabilità inesistente, come peraltro dimostrano le inconcludenti trattative con l'Aiea (l'agenzia atomica) sull'espansione nucleare. Dicono di non voler attaccare nessuno e annunciano la necessità che Israele venga cancellato dalla terra. Dicono di non voler attaccare nessuno e preparano la bomba atomica. E insultano tutti i giorni l'occidente. E ora minacciano apertamente addirittura l'unico stato libero e democratico dell'intero medioriente. "Le potenze arroganti del mondo - afferma Ahmadinejad - hanno fondato il regime sionista nel cuore del mondo musulmano come base per i loro obiettivi espansionistici. Ma non c'è dubbio che la nuova ondata che si è formata in Palestina, rimuoverà questo stigma vergognoso (cioè Israele) dal mondo dell'Islam". Nei suoi otto anni di presidenza, conclusisi lo scorso agosto, il vecchio presidente Mohammad Khatami, che certo non aveva fama di essere un moderato, non aveva mai usato parole simili a quelle usate da Ahmaninejad. Tempi duri attendono il mondo.

In Indonesia tre ragazzine cristiane vengono decapitate dai fondamentalisti islamici, ma il mondo tace

Indonesia, 29 OTT - Quattro ragazzine cristiane stavano andando a scuola in un villaggio vicino alla cittadina musulmana di Poso (Indonesia, 1.500 km nord-est di Giacarta). Attraversavano una piantagione di cacao, indossavano la divisa della loro scuola cristiana, di colore marrone. Parlavano tra di loro, ridevano, ripassavano la lezione.

Dal nulla, sbucano alcuni uomini vestiti di nero, il volto coperto, con ricetrasmittente, armati di machete, una lunga spada affilata. In un lampo attaccano le ragazze totalmente indifese, tre di loro vengono massacrate di colpi e infine decapitate. La quarta ragazzina, ferita, supera la paralisi dello stupore e del terrore, riesce a fuggire, si butta in un fosso, gli aggressori rinunciano a inseguirla. Sarà poi medicata per ferite gravi ma non mortali.

I corpi delle vittime sono stati lasciati sul luogo del massacro. Le teste invece sono state fatte trovare altrove, due ore più tardi, una vicino a una chiesa, le altre due davanti a un commissariato di polizia. Il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono ha condannato gli omicidi che ha definito "crimini sadici e inumani".

In questa zona del Paese ormai da anni la comunità cristiana è sottoposta a violenze quotidiane dalla maggioranza islamica, intollerante e feroce. Appena nel maggio scorso nella città di Tentena due bombe



Il presidente iraniano Ahmadinejad

fecero una carneficina fra i cristiani che affollavano il mercatino davanti alla chiesa. Questi casi di terribile violenza si aggiungono ai tanti che ormai imperverano nel silenzio generale in quella parte del mondo e che, guarda caso, hanno per obiettivo sempre cristiani e cattolici. L'Indonesia è lontana, pare dire il mondo e chisseneffrega se ogni tanto fanno fuori qualche cristiano. I nostri grandi giornali hanno dedicato alla notizia pochissimo spazio, chissà se qualche tg ne ha parlato (non siamo riusciti a seguirli tutti), ma forse sono troppo presi dalle diatribe fra Berlusconi e Prodi per occuparsi di episodi e fatti che non sono solo notizie per un giorno, ma indicano la brutta strada che una certa parte di mondo ha preso. Fra i pochi giornalisti italiani che hanno parlato dell'episodio delle tre povere ragazzine, alcuni che ascriviamo al club del 'politically correct', cioè una specie di relativisti del nulla, hanno avuto l'ardire di collocare l'incredibile aggressione alle tre bambine nel quadro degli scontri a sfondo religioso che caratterizzano l'Indonesia, dando a intendere che laggiù si svolge una specie di guerra di religione fra cristiani e musulmani, ma dimenticando di dire che i cristiani stanno solo subendo le angherie della parte maggioritaria della popolazione, di fede musulmana, e che a loro non sono ascrivibili atti di violenza. Quindi non è una guerra quella in corso, bensì un genocidio, che lentamente sta facendo scomparire nel terrore, e sottoterra, i cristiani indonesiani, colpevoli di essere 'infedeli' agli occhi dei fondamentalisti filo arabi.

Un genocidio condotto nel silenzio generale, dell'ineffabile Onucertamente, e anche dell'altrettanto ineffabile Unione europea.

Migliaia di persone partecipano alla fiaccolata promossa da Giuliano Ferrara per Israele, cui ha aderito anche Mcl

ROMA, 3 nov. - Per iniziativa di Giuliano Ferrara, direttore del quotidiano 'Il Foglio' si ritrovano a Roma, davanti all'ambasciata iraniana, migliaia di persone per protestare contro le parole del presidente iraniano che alcuni giorni prima ha dichiarato che lo Stato di Israele va cancellato dalla faccia della terra, e che i paesi musulmani che non perseguono questo scopo devono essere puniti.

Attorno a Ferrara si sono ritrovati uomini politici di tutti i partiti, salvo gli estremisti della sinistra, che hanno perso l'ennesima occasione per accreditarsi sulla scena nazionale come persone affidabili. Loro duettano sempre con i dittatori, purché antiamericani. E siccome Israele è un punto di riferimento dell'occidente libero e democratico, e quindi degli americani, niente solidarietà al popolo ebraico, niente atti simbolici contro i vertici iraniani, se non parole. Ma a sinistra non ci sono solo estremisti, per fortuna. Fra tutti la figura di gran lunga più positiva in questa vicenda è stata quella del segretario dei Ds Piero Fassino, democratico vero, uomo dell'occidente nonostante la sua appartenenza al partito degli ex comunisti. Fassino non si è vergognato a sfilare con quelli degli altri partiti e dell'odiata destra, con i cattolici e gli ebrei, non ha avuto dubbi nel prendere le distanze dalla stupidità delle parole contro il popolo israeliano, e ha sfidato apertamente la parte più retriva del suo partito e dei suoi simpatizzanti, che al solo pensiero di Israele si annebbia la vista, così è sceso in piazza. Gli è costata questa scelta, per questo ha un

valore e merita rispetto. Una scelta più difficile rispetto ai suoi avversari politici, perché quelli del centro-destra, generalmente divisi su tutto, almeno sulla scelta occidentale non hanno dubbi, così sono scesi in piazza massicciamente senza arrecare mal di pancia alla loro base.

La manifestazione promossa da Ferrara non è che un gesto simbolico dell'occidente libero, democratico, tollerante e pluralista, rivolto a chi dall'altra parte del mondo ritiene di poter dire qualunque sciocchezza o pronunciare qualunque infamia, senza che nessuno gli faccia un pernaccione. La politica e le diplomazie avranno il loro lavoro, ma dall'Italia il messaggio degli uomini liberi e dell'amicizia con il popolo ebraico e lo Stato israeliano è stato forte e bello.

Alla fiaccolata ha aderito anche Mcl. "Difendere il diritto di esistenza di Israele significa proteggere la pace e diffondere lo sviluppo della cultura e dei valori democratici all'interno del mondo islamico", ha detto il presidente Costalli. Vaneggiamenti come quelli del presidente iraniano non possono che trovare un muro di chiusura totale e di condanna da parte di tutto l'Occidente che, per storia e per radici culturali, ha scelto il dialogo e il rispetto reciproco come uniche armi contro l'odio e la violenza che avvelenano il nostro tempo".

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Una copia: 2 euro

Abbonamento annuo:

Ordinario: 10 euro
Amico: 40 euro
Sostenitore: 75 euro
Enti pubblici: 100 euro

Stampa:

CITTA' NUOVA
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Roma
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

X Congresso Nazionale

Il Lavoro “chiave essenziale”

Roma 2-3-4 Dicembre 2005